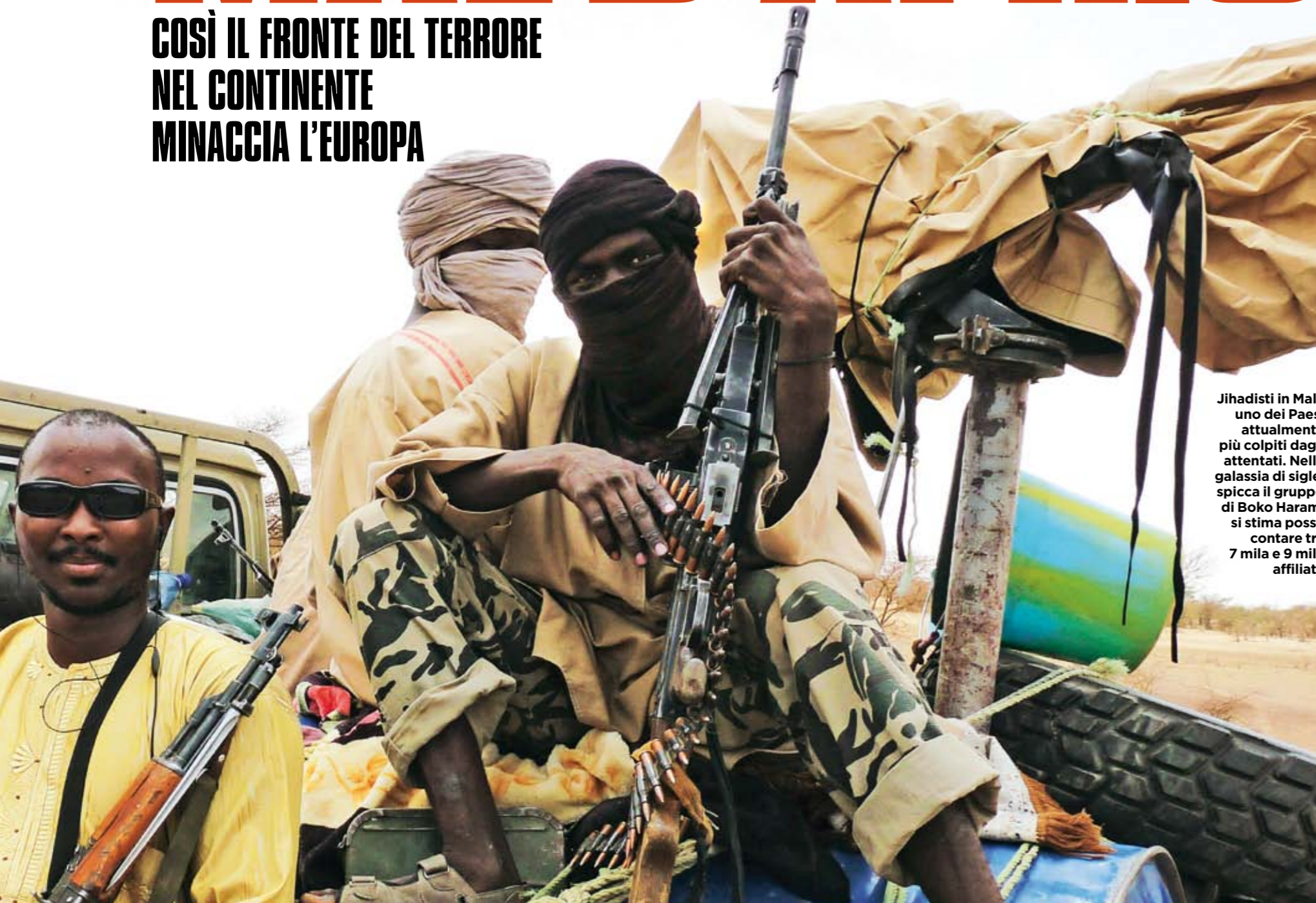


MAL D'AFRICA

**COSÌ IL FRONTE DEL TERRORE
NEL CONTINENTE
MINACCIA L'EUROPA**



Jihadisti in Mali, uno dei Paesi attualmente più colpiti dagli attentati. Nella galassia di sigle, spicca il gruppo di Boko Haram: si stima possa contare tra 7 mila e 9 mila affiliati.

Il jihadismo si allarga in Paesi dove in passato non si registravano episodi di radicalizzazione e attentati: oltre a Mali e Nigeria, in Kenya e Mozambico. E i conflitti regionali rischiano quindi di contribuire alle nuove ondate di profughi verso il Mediterraneo.

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

Il 2021 si preannuncia come un altro anno di ondate migratorie incontrollate dall'Africa al Mediterraneo. Se nel 2020 l'intero continente, testa di ponte per le migrazioni, aveva segnato un aumento del 13 per cento nelle attività illegali legate al traffico di migranti, i primi segnali di gennaio non fanno che confermare il trend: 340 migranti sbarcati nei primi dieci giorni di gennaio 2021, che segnano un + 7 per cento rispetto al 2020 (quando erano stati 333) e addirittura un + 287 rispetto al 2019 (erano 53, secondo i dati del Viminale).

Anche il numero complessivo degli stranieri irregolari presenti in Italia continua a crescere. Dopo aver toccato il minimo delle 300 mila unità nel 2013, da allora e fino al 2020 si stima che le presenze irregolari siano più che raddoppiate, comunque superiori alle 600 mila presenze. Con una novità rispetto al passato: adesso per gli africani è più difficile raggiungere l'Europa. Il che, tuttavia, non è affatto una buona notizia nel medio termine.

«L'Unione Europea ha fatto grandi sforzi per aumentare i controlli sull'immigrazione, cooptando Stati non membri dell'Ue, in particolare la Libia, ma anche la Turchia» dice a *Panorama* Andrew Geddes, responsabile del Migration Policy Centre per la European University. «In termini pratici, migranti e rifugiati trovano più difficile raggiungere l'Europa mentre l'attraversamento del Mediterraneo è diventato ancora più pericoloso e mortale. Quello che sta succedendo è dunque uno spostamento più vicino ai luoghi di conflitto».

Ed è qui che le questioni diventano meno dirette per l'Ue, ma più durevoli e potenzialmente molto più gravi: «Perché sono associate alla minaccia alla pace, allo sviluppo e alla sicurezza umana nei Paesi africani». Cosa che richiederà nuovi interventi - umanitari o militari - nel continente.

Sarebbe perciò un errore considerare come foriera di guai solo una potenziale migrazione di massa



Dall'alto, un attentato avvenuto in Kenya. L'attacco all'Hotel Dusit di Nairobi da parte degli al Shabab, il 15 gennaio 2019, ha provocato 15 vittime e circa 40 feriti. Un barcone di migranti africani in arrivo a Lampedusa.



verso l'Europa, «perché ciò trascura gli interventi che l'Ue e i Paesi europei potrebbero essere costretti a intraprendere nei prossimi anni per cercare di riportare la pace a seguito di più larghi conflitti». Si vedano gli sforzi francesi in Sahel, costati la vita a decine di soldati, o l'impennata di rapimenti di operatori umanitari europei nel continente, le cui estorsioni si aggirano su cifre a otto zeri.

Uno dei dati cui prestare attenzione è legato all'espansione dell'Islam radicale, che in Africa si sostiene proprio con la tratta degli esseri umani. Secondo l'ultimo report dell'Istituto internazionale per l'antiterrorismo israeliano, «il 2020 è stato un anno positivo per le organizzazioni terroristiche islamiche radicali in Africa. Mentre il resto del mondo cercava di contenere e frenare la pandemia di Covid-19, l'attività dei terroristi si è ampliata e (...) ha trasformato centinaia di migliaia di persone in rifugiati nei loro Paesi. Ciò ha destabilizzato ulteriormente il lavoro dei governi in vaste regioni del continente. Il ciclo della violenza si è poi esteso ad altri Paesi».

Ora, è vero che i grandi numeri relativi agli extracomunitari in Europa riguardano principalmente ricongiungimenti familiari mentre gli sbarchi rappresentano una componente minoritaria rispetto al complesso delle migrazioni. Tuttavia, per i trafficanti di esseri umani resta alta la necessità di alimentare questo specifico business. Continuare a spedire in Italia e altrove sempre più «barconi» è per loro prioritario perché, una volta pagato in anticipo il viaggio, nessun trafficante si dovrà più preoccupare di gestire quelle persone in loco (che hanno un costo, seppur minimo), né dovrà restituire loro la quota. Anzi, mandarli a morire è la migliore assicurazione per la floridità di questo business criminale.

A contribuire all'innalzamento del rischio sopra descritto, c'è anzitutto l'incremento delle attività di Al Qaeda e dell'Isis che operano con i loro affiliati Boko Haram e gli Al-Shabaab: accade in Burundi, Costa d'Avorio, Mali, Tanzania, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Somalia, Kenya, Mozambico e Senegal, che registrano violenze e stragi senza sosta. Un fatto che crea maggiore domanda per abbandonare il continente. I dati a cavallo tra fine 2020 e inizio 2021 certificano la tendenza delle fasce più giovani della popolazione africana a ingrossare le fila delle formazioni jihadiste come soluzione alla povertà: spesso, infatti, gli unici stipendi «sicuri» che

possono alleviare le difficoltà dei molti milioni di poveri del continente provengono da lì. È in questo modo che si è arrivati a contare ben 150 gruppi militari tra jihadisti, separatisti o semplici mercenari, molti dei quali formati da «bambini soldato»: del resto, l'età media in Africa è di appena 19 anni (contro i 43 dell'Europa e i 45 dell'Italia).

Basti pensare alla vicina Libia, dove le milizie volontarie che dominano l'intera fascia costiera sono costituite da ragazzi pronti a tutto pur di ricevere 150 dollari al mese (quando va bene). Ma il miglior esempio (ovvero il peggiore) è quanto accaduto lo scorso 8 gennaio nella città di Mozogo, nel nord del Camerun, dove una ragazzina appartenente alle milizie di Boko Haram - uno dei

gruppi terroristici più brutali del mondo, autore nel 2014 del rapimento di 276 liceali, che provocò un'ondata di indignazione internazionale - si è fatta esplodere uccidendo 15 civili, tra cui cinque bambini di età compresa tra i 3 e i 14 anni. L'attacco seguiva le incursioni degli stessi jihadisti in due villaggi del Niger, a ridosso del confine con il Mali, che hanno provocato complessivamente la strage di oltre 100 civili, molti dei quali trucidati mentre ancora dormivano nelle loro case.

Si calcola che, dal 2009 a oggi, Boko Haram abbia provocato la morte di oltre 36 mila persone nell'Africa subsahariana. Soltanto nel 2019 tra Mali, Niger e Burkina Faso, l'Onu ha contato 4 mila morti per terrorismo o comunque per violenza armata. Mentre il Camerun - 25 milioni di abitanti dove dal 2016 è in corso una guerra civile - attualmente registra 680 mila sfollati e oltre 420 mila i profughi provenienti dalla Repubblica Centrafricana e della Nigeria. Una «bomba umana» di un milione di disperati pronti a tutto pur di scampare a morte e violenza.

La situazione è dunque complessa, considerato che negli ultimi cinquant'anni l'Africa ha visto più di 70 colpi di stato in 26 Paesi (su complessivi 54). Inoltre, diversi Stati continuano a fare i conti con movimenti armati che rivendicano la sovranità e l'autonomia utilizzando quali strumenti privilegiati proprio il terrorismo e la guerriglia. Non va però di-

Una nave italiana per le prospezioni petrolifere al largo del Mozambico. Lo Stato dell'Africa orientale è oggi un nuovo territorio di espansione di formazioni terroristiche.

menticato che l'Africa è molto diversificata, e ci sono Paesi che - fino a prima della pandemia - hanno fatto notevoli progressi: Ghana, Angola, Etiopia su tutti.

Tutto ciò per dire che l'aumento tendenziale delle conflittualità non si traduce automaticamente in grandi migrazioni, ma di certo ipotizza un futuro senza pace nel Mediterraneo. Come spiega Maurizio Ambrosini dell'Ispi, «non è evidente il collegamento di queste tragedie con migrazioni su vasta scala, perché per migrare occorrono sempre risorse economiche. È una semplificazione sbagliata pensare che le migrazioni siano prerogativa dei soli poveri».

Da ciò si evince semmai come sia probabile che



Abubakar Shekau, ricercato numero uno di Boko Haram, su un avviso con la taglia per la sua cattura, in un villaggio del Borno, Stato nel nord della Nigeria.

Europa e Italia debbano farsi carico di un impegno di assistenza non meno gravoso per gli sfollati interni alle nazioni africane rispetto alle migrazioni internazionali. Ne è un esempio l'imminente invio del Portogallo di militari in Mozambico per addestrare le forze armate nelle operazioni contro i jihadisti.

O, sempre in Mozambico, l'ennesima evacuazione di dipendenti della compagnia petrolifera francese Total, dopo una serie di attacchi terroristici. Senza considerare la presenza di Eni nel Paese, che si è appena rafforzata con l'acquisizione di importanti licenze offshore per l'estrazione di gas naturale. Ancora, il sostegno ai cristiani, la violazione dei diritti umani, i rapimenti di stranieri, la garanzia della fornitura di derrate alimentari. E, naturalmente, la gestione delle pandemie. ■

Ahmed Umar, ritenuto il leader degli Al-Shabaab somali. Si stima che questo gruppo che compie regolarmente incursioni in Kenya conti tra 4 e 5 mila affiliati.



Ansa - Reuters - Internet